

«L'Italia che non torna indietro» Porta a porta

- Da Firenze Renzi lancia la campagna referendaria di ottobre: l'Italia non torna indietro
- Obiettivo 10mila comitati in tutta Italia. E nelle città pronti al via candidati e liste

Ora ho bisogno di tutti voi

Tutti dicevano che bisognava superare il bicameralismo paritario, abbassare le tasse, cambiare la legge elettorale e il mercato del lavoro. Con noi le riforme si realizzano

La scuola? Abbiamo fatto centomila assunzioni e un'intera generazione di docenti precari finalmente può preoccuparsi della continuità educativa dei propri ragazzi

Se c'è un motivo per cui su alcuni settori si è persa la bussola, è perché la modifica costituzionale che ha dato più potere alle regioni ha impedito di avere una visione unitaria

Matteo Renzi

Perché abbiamo scelto per questo inizio di campagna referendaria un teatro, il teatro Niccolini di Firenze? Intanto per poterci guardare tutti negli occhi e parlare di Referendum. E anche perché in questo primo maggio abbiamo visto stanziare soldi veri, da tempo attesi, per la cultura. Un Paese che non investe sulla cultura non è degno di chiamarsi civile. E in questo nostro Paese noi siamo passati da quelli che teorizzavano che con la cultura non si mangia a quelli che stanno dimostrando invece che la cultura è una chiave fondamentale per lo sviluppo dell'Italia.

Sono passati più di due anni da quando abbiamo assunto la responsabilità di guidare il governo. Tante cose sono state fatte. Oltre due anni fa, l'Italia era totalmente incartata dentro una costante depressione politica. Si facevano gli appelli alle riforme e le riforme non venivano realizzate. Si chiedeva al Parlamento di lavorare e i provvedimenti erano sostanzialmente bloccati. Si chiedeva di abbassare le tasse e

queste aumentavano e per sei mesi si discusse di come chiamare la stessa tassa, che non veniva eliminata, ma cambiava nome: da Ici a Imu a Tasi...

L'Italia soffriva di una mancanza di credibilità a livello internazionale, soprattutto per un dato oggettivo: quando cambi 63 governi in 70 anni, non fanno in tempo nemmeno a riconoscere la faccia di un premier nei vertici internazionali che già ce n'è un altro. Ma tutti dicevano che bisognava superare il bicameralismo paritario, abbassare le tasse, fare la riforma della legge elettorale o cambiare il mercato del lavoro. Lo dicevano tutti, noi con maggiore decisione dalla prima Leopolda.

Allora, che cosa è accaduto? È accaduto che con noi le riforme improvvisamente hanno cominciato a realizzarsi. Quando la cronaca politica parlerà di questi anni (la cronaca politica, non la storia) racconterà di un Parlamento che improvvisamente, come fosse uscito da un incantesimo, ha iniziato a riformare. Qualcuno avrà perplessità su qualche riforma, dirà che non tutte sono giuste, dirà che "si stava meglio quando si stava peggio", ma il dato di fatto oggettivo è che questo lavoro ha prodotto un cambiamento radicale. Oltre le riforme,

il Pil del Paese finalmente è tornato al segno più. Il lavoro ha visto miglioramenti e grazie al Jobs Act ci sono 398mila occupati in più rispetto al primo giorno in cui io sono entrato a Palazzo Chigi. I numeri Istat dicono che di quei 398mila, 354mila hanno un contratto a tempo indeterminato, e che ci sono 373mila disoccupati in meno.

Basta? No. Guardiamoci negli occhi, non basta. Ma intanto è una cosa straordinaria ciò che è accaduto. Perché ci dicevano che con la riforma del mercato del lavoro sarebbe saltato in aria il sistema delle protezioni. Quel che è cambiato invece è che quasi 400mila persone ieri hanno potuto festeggiare la Festa del lavoro avendo un lavoro, e ci sono 373mila disoccupati in meno. Purtroppo non basta. Non basta il Pil, non basta il lavoro, non basta neanche l'abbassamento delle tasse.

Io farei l'elenco del numero di inter-



venti fatti per la crescita e l'occupazione. A partire dagli 80 euro al mese in busta paga. Possono scherzarci sopra, mi hanno anche raffigurato con una statuetta nel presepe a San Gregorio Armeno con delle banconote da 80 euro in mano, ma il dato di fatto è che per la prima volta in Italia anche la classe media ha iniziato a risparmiare. È la prima volta, nel dopo crisi, che chi prende 1.200-1300 euro fa affidamento su quell'aumento. Un altro dato di fatto è che non pagherete l'Imu al Comune. È un dato di fatto che se gli imprenditori fanno investimenti in questo anno hanno il 140% di super ammortamenti. E se partono gli investimenti ci sono posti di lavoro, e accade che si rimette in moto un pezzo di economia. E potrei continuare con l'Irap, il costo del lavoro e molte altre misure. La conclusione di questo mio ragionamento è che quel che abbiamo fatto finora è di sicuro enorme, è straordinario, eppure la sfida più grande inizia adesso. E inizia proprio quando abbiamo rimesso in moto il Pil, le tasse finalmente sono andate giù, il costo del lavoro finalmente è più basso, le persone stanno ritrovando lavoro e dall'Europa quelli che dicevano "voglio vedere che riescono a fare questi ragazzini", oggi vedono 27 miliardi di flessibilità ottenuta. E quelli che ci facevano le lezioni sono gli stessi che hanno firmato quell'assurdità del Fiscal Compact col quale hanno disintegrato il Paese.

Inizia questa grande sfida avendo fatto anche la legge elettorale. Ci sarà un meccanismo in cui tornerete a votare con le preferenze per i candidati al Parlamento, ci sarà un capolista che rappresenterà il partito. Torniamo finalmente ad avere un criterio di stabilità e normalità grazie al quale l'Italia ha recuperato su tanti fronti.

Naturalmente ci sono stati problemi, errori. Sulla scuola tutti dicono che molte cose le abbiamo sbagliate. Però abbiamo fatto 100mila assunzioni e un'intera generazione di docenti precari finalmente può preoccuparsi della continuità educativa per i propri ragazzi. Abbiamo messo per la prima volta più soldi sulla scuola e sull'edilizia scolastica e smettiamola di parlar male della scuola italiana: nel mondo ci dicono: la qualità dell'educazione italiana è migliore di tutte le altre.

Partiamo con una nuova sfida perché è finito il campionato mondiale degli alibi, del vittimismo, della rassegnazione. Io non sarei mai arrivato a Palazzo Chigi se non avessi avuto la forza di una straordinaria esperienza di popolo, che voi rappresentate. Ma è un'esperienza che deve continuare e rafforzarsi. C'è una partita che io da solo non posso vincere. Ho bisogno di voi per vincere la sfida più grande, la nostra sfida, quella del referendum costituzionale che significa tornare a dire che c'è un'Italia che dice Sì.

Il referendum costituzionale si terrà a metà ottobre e avrà una domanda semplice: "Volete voi che la riforma approvata dal Parlamento diventi legge? Sì o no?". Ma lì dentro c'è molto di più. C'è sicuramente un grandissimo elemento che è la riforma costituzionale. Quante volte abbiamo detto che bisognava evitare che anche il Sena-

to desse la fiducia? Quante volte abbiamo detto che bisognava ridurre i parlamentari? Quante volte abbiamo detto che bisognava evitare il ping pong della perdita di tempo tra le due Camere, io faccio una legge qui, tu fai una legge di là, poi te la cambio? Si chiama "bicameralismo paritario". Lasciatemelo dire anche a quelli che dicono che le nostre riforme sono contro la Costituzione nata dalla battaglia dei partigiani. Spieghiamoglielo che noi stiamo usando l'articolo della Costituzione che quei grandi Costituenti vollero, e che stiamo intervenendo esattamente sui punti che i Costituenti, nei loro documenti preparatori, spiegano chiaramente che non riuscirono a risolvere nel loro dibattito interno. Il bicameralismo paritario non fu una scelta voluta come prioritaria dai Costituenti. Erano divisi: la Dc voleva la Camera delle professioni e degli ordini professionali, il Pci voleva la Camera dei territori, non si trovarono d'accordo e quindi scelsero il bicameralismo paritario, ma scrissero subito che aveva dei limiti. Dossetti, che era Dossetti, nel 1951 all'assemblea dei giuristi cattolici, fece un intervento spiegando i limiti di una funzione del potere esecutivo non in grado di incidere rispetto a quella che Calamandrei chiamava la "democrazia decidente". Se vogliamo entrare nel dibattito dal punto di vista costituzionale, c'è da discutere e c'è anche da divertirsi a discutere. In quell'assemblea dei giuristi cattolici, Giorgio La Pira in un intervento straordinario parlò delle attese della povera gente, delle difficoltà che incontrava da sindaco, della disoccupazione, dei problemi reali. Chi vuole lavorare sulla Carta Costituzionale, rilegga l'intervento di Dossetti. Chi vuole leggere una pagina meravigliosa di politica, rilegga l'intervento di La Pira in quell'incontro di Assisi.

Ma al di là di questo, se entriamo nel merito della discussione, noi possiamo dire che finalmente con questa riforma costituzionale si modifica il Senato: non ci sono più i senatori. È la prima volta al mondo che dei senatori votano per la loro abolizione. Scherzando, il senatore Esposito, alla prima riunione sulle riforme, mi ha dato una spilla: "Tacchino e felice di esserlo". Ma è un grande segnale che la classe politica si è dimostrata disponibile a rinunciare a delle poltrone. Aspetterò con ansia il giorno in cui saranno disponibili anche gli altri, dai sindacati, alle organizzazioni di categoria, agli imprenditori. La politica ha indicato la strada, abbiamo dimostrato che possiamo ridurre le poltrone. Non è poco.

Poi, c'è un secondo punto che riguarda le Regioni. Non c'è dubbio che la riforma del Titolo V fatta dal centrosinistra un po' in fretta e furla nel 2001 ha creato più problemi di quanti ne abbia risolti. Perché allora facemmo quella riforma? Perché rincorrevamo la Lega. Vi ricordate come andò? Io non voglio annoiarvi, ma se si entra nel merito mi viene voglia di discutere. Il Titolo V nasce nella legislatura in cui il centrosinistra, con l'Ulivo, va al governo. Prodi governa due anni e mezzo, poi succede quel che sappiamo. Ora c'è chi fa fin-

ta di nulla. "Ah, io non c'ero". Io invece ero all'università, me lo ricordo dove ero, ma altri erano lì. Ora sono per Prodi? E a quel tempo perché non sono stati per Prodi? Sarebbe interessante domandarlo, ma lasciamo stare. Va al governo D'Alema, poi D'Alema tenta la carta della legittimazione con le regionali. Le perde. Va al governo Amato, nel frattempo si prepara Rutelli per fare il candidato. Quella fu la legislatura del centrosinistra. Siccome i dati dicevano che Berlusconi e la Lega erano fortissimi, accadde che il centrosinistra decise di fare una cosa su cui poi tutti noi abbiamo dato una mano: "Prendiamo noi la bandiera del federalismo e facciamo una grande operazione di investimento sulle Regioni". Per molti aspetti è stato utile: molte cose hanno funzionato, altre un po' meno. Ma quando tu hai un meccanismo per cui le singole Regioni, su tutto, hanno un potere che arriva a essere perfino superiore a quello originariamente previsto dal Costituente, è evidente che il meccanismo rischia di non funzionare. Se trovi degli amministratori locali efficaci, le cose funzionano, e ci sono regioni che sicuramente hanno fatto dei passi in avanti, ma ci sono tante regioni in cui si blocca tutto.

Vi siete domandati come mai dal 2001 i fondi europei vengono spesi meno rispetto al passato? Vi siete domandati come mai siamo stati l'unico Paese in queste condizioni di blocco della spesa europea? Noi abbiamo cambiato la legge: se non li spendi, li spendo io. Se un Comune, una Regione non fa quello che deve fare, interveniamo noi. Se il sindaco di Napoli si dimentica di Bagnoli, noi non ce ne dimentichiamo e si va noi a fare la bonifica di Bagnoli che non hanno fatto loro. Diranno: "Lui ha brama di potere". No, io ho brama di pulizia! Io vorrei che fosse pulita Napoli e che fosse pulita Bagnoli e quindi se non lo fa lui, lo facciamo noi, è molto semplice. E l'abc. Anche perché poi i cittadini non dividono le colpe, la colpa la danno a tutti.

Se c'è un motivo per cui, su alcuni settori strategici, si è persa la bussola è perché il Titolo V della Costituzione, cioè la modifica costituzionale che ha dato più potere alle Regioni ha impedito di avere una visione unitaria, controlli di gestione e possibilità di spesa dei fondi europei.

Sono state frammentate in modo incredibile le risorse e la torta dei fondi europei era diventata una torta in cui tutti mangiavano, dalla sagra della ranocchia a quella del cinghiale alla sagra della fettuccina. Ecco perché il tema del Titolo V non è banale. Faccio un altro esempio: la promozione del turismo nel mondo. Ora se sei la Toscana, puoi anche andare in Cina a dire: "Vieni in Toscana": la Cina ha una popolazione di un miliardo e 300 milioni di persone. Ma se sei una piccola regione, non fai campagna turistica all'estero. Lo devi fare come sistema Italia. Nel referendum, noi diremo che la promozione turistica all'estero torna allo Stato centrale anziché rimanere alle regioni. Una delle cose più straordinarie che ho imparato in questo periodo, sono le dimensioni geopolitiche e strategiche della politica energetica. Per l'energia da sempre si fanno le guerre, e tal-

volta le fanno sui mercati internazionali, sono forme diverse di guerra. Cento anni fa risolvevano con i carri armati e adesso le risolvono sui mercati internazionali. Le dimensioni internazionali degli assi strategici, le strategie energetiche di un Paese non le possono decidere le singole regioni. Le politiche energetiche internazionali le decide lo Stato centrale.

Ma il referendum prevede anche un bel via ai costi e ai posti della politica, via i poteri di troppo delle regioni, via il Cnel e gli enti inutili, e aggiungo - non è una cosa banale - via al presidente della regione che guadagna più del sindaco della città capoluogo di regione. Non è il caso della Toscana, non è il caso dell'Emilia Romagna, che hanno gli stipendi più bassi, ma ci sono regioni in cui lo stipendio del presidente della Regione è più alto di quello del presidente del Consiglio (fortunatamente c'è un meccanismo che prevede che il premier prenda meno di un parlamentare). Ci sono presidenti di Regione che prendono di più del presidente degli Stati Uniti d'America! Ora, io lo capisco che governare la regione è complicato, mica come gestire gli Stati Uniti... robeta!

Non fa male se si riducono un po' lo stipendio. Certo, non si fa la riforma costituzionale per questo. Infatti, si fa per eliminare il bicameralismo paritario e il Titolo V, perché non ci sia più un abuso dei decreti legge.

Tutto questo è fondamentale. Nei prossimi cinque mesi dovremo raccontare una divisione forte tra l'Italia che di Sì e l'Italia che sa solo dire No. Mi sarebbe piaciuto vedere un atteggiamento un po' diverso da parte di chi critica. Ma il punto chiave è che, dopo che per trent'anni queste riforme sono state solo discusse, dopo che il Parlamento con sei letture tra Senato e Camera, tutte con la maggioranza assoluta dei membri, le ha votate, noi scegliamo di andare a vedere se la gente sta con noi oppure no. Adesso questo diventa un grande bivio tra l'Italia che dice Sì e l'Italia che dice No. In questo bivio, incontriamo Expo, Pompei e tutto quello che abbiamo fatto e quel che andremo a fare.

Faremo una gigantesca campagna casa per casa, porta a porta, strada per strada, via per via per portare gli italiani a votare per scegliere se vogliono riportare le lancette a due anni fa con instabilità dei governi, politica che chiacchiera, gente che si ributta addosso le accuse. O se vogliono entrare nel futuro con determinazione e a testa alta. Io ho bisogno di voi: ho bisogno che ci siano diecimila comitati per il Sì in tutta Italia. I comitati saranno da un minimo di 10 persone a un massimo di 50. Saranno dunque delle strutture che ricordano quelle del 2012, e quelle degli anni Novanta. E' il meccanismo che serve: io chiedo a ciascuno di voi, sul lavoro, a scuola, nelle università, tra gli amici, anche fuori del Pd, fuori dai partiti, ma anche dentro naturalmente, di studiare la riforma, riunire pochi amici e poi metterli di fronte al bivio. Spiegare che c'è l'Italia che dice Sì al futuro, a un mercato del lavoro più semplice, a una pubblica amministrazione che ti permetta di lavorare meglio. E poi c'è l'I-

Italia che dice No, che vuole tornare indietro, che dice solo No. Questo è quello che ci attende nei prossimi 5 mesi. O questa partita la fate voi, io da solo posso andare in televisione, a fare convegni, girerò come un globetrotter, non ho paura e non mi risparmio. Però non siamo noi, tutti insieme, che dobbiamo vincere questa sfida.

E' cruciale che ognuno di voi si prenda un pezzettino di questa sfida. Noi da domenica 15 maggio pubblicheremo tutto su come creare i comitati. Ci saranno mesi di iniziative in tutta Italia, fino alla vittoria.

Quando cambi 63 governi in 70 anni, non fanno in tempo a riconoscere la faccia di un premier nei vertici internazionali che già ce n'è un altro

Partiamo con una nuova sfida perché è finito il campionato mondiale degli alibi

Quante volte abbiamo detto che bisognava evitare il ping pong della perdita di tempo tra le due Camere?

Come mai dal 2001 i fondi europei vengono spesi meno rispetto al passato?

Ho bisogno che ci siano diecimila comitati per il Sì in tutta Italia. Saranno composti da un minimo di 10 persone a un massimo di 50

Il referendum prevede anche un bel via ai costi e ai posti della politica. Via il Cnel, via gli enti inutili

L'intervento integrale del presidente del Consiglio al teatro Niccolini di Firenze. Al via la campagna per il Referendum di ottobre.

«Ho bisogno di voi per vincere la sfida più grande. L'Italia che dice sì è più forte. Andiamo a scovarla casa per casa»